

## **Difficile fare cultura dal basso.. ma non impossibile se.....**

C'era una volta la sussidiarietà. Sapete... quel terreno riservato alla società civile a cui gli amministratori pubblici riconoscevano l'indipendenza e non ne intralciavano le arature. Di solito le radici degli alberi che vi erano piantati erano quelle della solidarietà, del rispetto degli altri, dell'aiuto, del prendersi cura altrui (non dei propri soci), dell'educazione, della crescita civile, della risposta immediata ma anche dell'innovazione rispetto alle nuove tendenze della cultura e delle nuove organizzazioni conoscitive e della memoria. Si seminava anche cultura con forme sperimentali che facevano tanto discutere ed arrabbiare i benpensanti che si trovavano di fronte i giovani che volevano affermare e ricercare la propria identità.

Individualità e solidarietà andavano abbastanza bene a braccetto. Poi, come per moltissimi alberi, incominciarono a vedersi i frutti: quelli della riconoscenza e della reciprocità. Qualcuno pensò che concimandone le radici la riconoscenza sarebbe stata più ricca. E così arrivarono finanziamenti e si cominciò a dire ciò che bisognava fare per essere riconoscenti in maniera politicamente corretta.

Oggidì ci dicono che stiamo in tempi di magra (quando mai l'opposto per moltissime categorie sociali) e che la cosa va intesa nel senso che il concime langue. Non si capisce bene se l'accento è posto sul rischio della caduta della riconoscenza o sulla diminuzione della fertilità reale o peggio sulla desertificazione oppure sulla necessità che qualcuno muoia per permettere ad altre radici di essere ben concimate, a dovere.

Ma ricordiamo che c'è stato un periodo in cui il territorio della cultura era piuttosto ampio anche se bisognoso di dissodamento. A questo ci pensava la volontà, le motivazioni personali e dei gruppi (piccoli) che si cimentavano in qualche cosa di cui si sentiva la mancanza e la necessità di riempire dei vuoti. Poi arrivarono i legami di rete<sup>1</sup> (rete o convicola è la stessa ed identica cosa) con varie accademie/istituzioni/apparentamenti... e dopo un po' fu il declino. Le istituzioni proprie dell'accademia non si davano da fare per arare esse stesse nuovi terreni ma se ne appropriavano indirettamente non appena la convenienza (politica) diventava palese.<sup>2</sup> Le associazioni, sull'onda montante dei mondi vitali e del "volontariato" di cui la politica si era innamorata, piano piano incominciarono a chiedere, loro stesse, sempre più concime. Il patron si accorse che non c'era la possibilità di soddisfarle tutte ma solo quelle che più erano riconoscenti.

Pochi si erano resi conto che questo territorio in realtà era stato invaso da altre figure: quelle che avrebbero dovuto rispettare la sussidiarietà. Così, tanto per dire, le province si trovarono a fare la parte di chi stava nella sua torre (per fare gli affari suoi senza compromessi né confronti, cioè le istituzioni deputate a) ed inventarono nuovi teatri in

---

<sup>1</sup> Ricordate bene che la rete è la procedura con cui si integrano le persone, i cittadini. Ma essa è anche la procedura di esclusione sociale: chi è dentro bene, chi è fuori... ciccia! E' per questa ragione che si dice in giro (lo scrivevo all'università di Torino) che contano di più le pubblicazioni di nascita e di matrimonio che tutte le altre! (ecco spiegato il nepotismo). Ma stiamo attenti a non cadere nella perversione integralista che vuole escludere ogni nodo della rete!

<sup>2</sup> Che ne dite di associazioni nate all'ombra delle cattedre o delle poltrone del pubblico dirigente o amministratore?

spazi sempre più strani; i comuni diventarono agenti di grandi eventi e di manifestazioni di spessore a volte consistente e a volte effimero ma per lo più banalmente effimero; le regioni che si rispettano ancor di più. E tutti a dire: ah: che belli questi grandi eventi che durano il battito di un'ala! Panem et circenses e... panta rei: questo è quello che conta in soldoni. Gli enti che avrebbero potuto o dovuto proporre sviluppo e innovazione proprio per la loro stessa natura... a crogiolarsi nei loro bilanci autoreferenziali e lautamente corporativi.

Ma la conseguenza era che sparivano anche le briciole per le associazioni ed i loro programmi che, ovviamente, già erano sotto l'occhio della valutazione della corretta politica e correttissima amministrazione. Erano guai se andavi fuori le righe: il fantasma del "partigiano" Kosovel, tanto per dire, è sempre in agguato (a Trieste non avevano forse impedito nel 2001 di fare il "parco letterario" perché questo fantasma, del grande poeta morto all'età di 22 anni nel 1926, avrebbe potuto turbare i sonni di alcuni elettori e potentati?). Guai se eri fuori tempo: sennò come fare a racimolare residui per altre confraternite?. Nessuno si domandava se le sementi c'erano davvero. Dura lex sed lex: questo l'orgasmo degli addetti alle istituzioni. Mai una commissione di valutazione composta da gente preparata e competente; mai criteri definiti prima circa i contenuti ed i target, mai tempi certi. E' evidente che nelle invasioni di campo si camuffano i ruoli e tutto diventa bestiario del potere.

Nulla di strano se ancora una volta si riceverà la solita lettera con la solita dicitura (stupida ed arrogante) "ammessa ma non finanziata per carenza di soldi": una maniera assurdamente burocratica per mandarti a quel paese senza vere motivazioni.

Urge intervento reale di politica culturale e sociale ricordando che la questione non è l'organizzar bensì il trasumanar per evitare di: "*dir tutto con altre parole: cioè a non dire niente/.... Una polemica fraterna è stata scambiata per una polemica blasfema/....le istituzioni sono ingiuste: e dunque?/...Ma il nostro mondo è schizoide, cari amici, caro funzionario del PCI a cui è rivolta questa lettera non formale.*"

(cfr. Pier Paolo Pasolini "Trasumanar e organizzar" ed Garzanti 1971.

Si scrive PCI, tanto non c'è più, così si dice.

Augusto Debernardi